

LA PAPERÀ DI LATTA

Non c'è dolore più lancinante quando perdi un figlio e ti chiedi mille volte perché non sia successo a te. Che hai 25 anni di più e sei pure stanco di vivere e guardi con attenzione a quello che hanno realizzato in combinato disposto le sorelle Kessler, sia pure rigorosamente fuori dai confini italiani. Le riunioni di muto aiuto con i tuoi simili, orbati del figlio, erano stato un rimedio salvifico per le prime settimane. Ma poi il dolore era riaffiorato nudo e crudo e gli aveva provocato un corto circuito interno. Un desiderio di isolamento e di silenzio. Un'atarassia prolungata, una richiesta di senso che non poteva essere soddisfatta dagli esseri umani in quel momento così diversi da lui, anzi percepiti come subumani. Le giornate scorrevano inerti, disseccate nell'essenziale: alba, tramonto, notte. Luca era diventato una reliquia. Congelata in quel proditorio investimento da parte di un auto che passava a ottanta all'ora sul vialone largo, buoni e senza testimoni. Si muore in fretta, si soffre senza fretta per un dolore distillato che si fa memoria, sempre più pesante e insopportabile. Un mese d'aspettativa, girando i pollici nella più completa inanità. Dici, pensi: ti riposi, ti riprendi. Ma il tempo non passa. E la notte più che dormire pensi con la mente accesa ad alta tensione, un candela che non smette mai quasi crogiolandoti nella disperazione.

Telefonate brevi a monosillabi. Spezzature di vita. Una balorda imitazione. Niente che potesse scuotervi. Rimaneva solo l'ordinaria amministrazione. La vita come faccende da sbrigare. Per questo si stupì quando Laura, la vistosa presunta fidanzata di Luca, si fece viva reclamando un oggetto che le tenesse una luce accesa sul ricordo del giovane scomparso. Ma come, ti eclissi per quindici giorni e ora non dici neanche "Condolianze..." e ti fai viva per uno sfizio. Ma la richiesta era precisa, buttata lì con troppa noncuranza per essere vera e disinteressata. "Sai, se potessi scegliere, vorrei quella paperà di latta. Luca me ne parlava come l'oggetto più caro della sua infanzia. Ci terrei...". Non aveva mai pensato a Laura in quel periodo, forse frenato dal pregiudizio che aveva su di lei: una donna vissuta con dieci anni in più del figlio sul groppone. Con mise a volte troppo sbarazzine (non voleva usare la parola "scandalose"). Con lo sgradevole sovrappeso dei tatuaggi su mani e braccia. Ma sì, ecco...tra i tatuaggi c'era anche una paperà: una specie di riconoscimento convenzionale tra di loro, tra lei e Luca?

La richiamò. "Guarda, va bene, dammi solo il tempo di mettere a posto le sue cose. Sì, anche i giocattoli della sua infanzia. Ti richiamo io, così passi domani ok?". Un palpito umano si riaffacciava: la curiosità. I giocattoli erano tutti in un enorme contenitore sul lato sinistro della camera di quello che ormai era un adulto. Ecco la curiosa paperà di latta che non aveva mai toccato, forse solo intravisto. Prima la tastò. Poi l'apri. Era come le babushke russe. La paperà più grande conteneva la paperà più piccola, poi quella più minuta. Infine al quarto stadio quella finale. Finale con sorpresa. Dentro c'era una pennetta. Guarda un po' che nascondiglio furbo. Velocemente s'indirizzò al computer per sapere. Perse tempo con una ventina di file innocui fino ad arrivare a quello contrassegnato dal nome "elenco fornitori": sulla sinistra le sostanze non modiche, a destra il loro valore. E poi il capitolo dei dare e avere. Con il primo che sovrastava il secondo. Il tutto per descrivere un giro d'affari da 120.000 euro. Realizzò che Luca non era morto per incidente colposo ma per premeditazione. Insolvente nel grande giro dei pusher, Contemporaneamente si aprì un mondo e se ne chiuse un altro. Il giorno dopo fece finta di niente. Consegnò la paperà di latta integra a Laura e ricominciò a vivere.